

GIANDOMENICO PATRIZI

ORIENTALISMO E GEOGRAFIA (*)

La geografia italiana ai primordi. – Quando nasce la geografia in Italia? La domanda è di quelle difficili, destinata a rimanere senza risposta oppure ad ammetterne più d'una. Ogni studioso sarà portato – secondo la sua formazione, secondo le proprie convinzioni epistemologiche, secondo l'immagine che si è fatta del sapere geografico – a ricercare in tempi ormai remoti, o piuttosto in un passato recente, o addirittura in un vicino ieri, i motivi che consentono di individuare un filone (o più filoni) di studi geografici in Italia. La domanda può essere considerata persino oziosa, ove si consideri che un campo d'indagine si modifica e si evolve nel tempo, e quindi non è quasi mai possibile fissarne una data d'origine.

Il problema si semplifica se guardiamo alla geografia come a una disciplina: un campo di studio canonico, con metodi e contenuti propri, cui si riconosce un ruolo (più o meno bene precisato, comunque un ruolo) nella scuola, nell'università, nella vita sociale e culturale; insomma, un sapere istituzionalizzato. In tal caso una data di nascita può essere facilmente individuata, e coincide con i primi vagiti dello Stato italiano unitario: è allora che si applica all'ordinamento scolastico e universitario un modello unico, nel quale la geografia è, almeno sulla carta, largamente presente; è allora che si cominciano ad assegnare cattedre geografiche alle facoltà universitarie; è allora che si prepara – e si realizza in tempi brevi (1867) – la fondazione di un'istituzione che svolgerà a lungo una funzione centrale e in qualche modo «ufficiale» negli studi di geografia, e cioè la Società Geografica Italiana.

Nell'istituzionalizzare la geografia l'Italia è certamente in ritardo rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei; e piuttosto tardiva è la fondazione della Società Geografica, che avviene quasi mezzo secolo dopo quella del primo di tali enti (Parigi, 1821) e quando già prosperavano poco meno di una ventina di società consorelle, per lo più in Europa, ma talune anche fuori. E ciò perché fino ad allora non era esistita l'Italia unitaria (1).

(*) Questo contributo si inserisce in un progetto di ricerca finanziato dal MPI (40 %).

(1) Per le origini della geografia in Italia v. LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, 1982 («Pubblicazioni dell'Istituto di Scien-

Tuttavia, a questo punto torna a porsi la domanda iniziale. Era nata una geografia italiana? La domanda ricorre perché, a fronte di un innegabile interesse per quel sapere che viene indicato come geografico, pare che coloro i quali furono chiamati a insegnare geografia nelle università e coloro i quali si riunirono per fondare la Società Geografica Italiana non possano, se non in rari casi, essere definiti geografi (2). E la risposta non può essere che negativa. L'istituzionalizzazione della disciplina aveva di fatto preceduto la sua costituzione in *corpus* di studi organico e la formazione di un solido gruppo di suoi cultori. Parafrasando la nota affermazione di Massimo d'Aze-glio, si potrebbe dire che la geografia era fatta (nel senso, appunto, che era stata istituzionalizzata), ma si dovevano ancora fare i geografi.

Una geografia, insomma, senza geografi. La maggior parte di coloro che si dicevano tali per una posizione ufficiale (insegnamento universitario) e anche di coloro che in qualche modo effettivamente affrontavano problemi di carattere geografico provenivano da discipline diverse: per lo più da quelle che erano chiamate scienze morali, come la storia o la vecchia «stati-stica», ma anche dalle scienze naturali. Gli studiosi di matrice umanistica erano prevalentemente – ma non soltanto – storici, e parecchi di essi si era-no avvicinati a tematiche geografiche attraverso ricerche di storia delle esplorazioni: un settore di studi storici che non può prescindere dalla cono-scenza della geografia delle terre esplorate e scoperte, e neppure dalle con-cezioni dello spazio predominanti nell'epoca delle esplorazioni (3); e ciò spiega perché in seguito sia stato coltivato – e con risultati di prim'ordine – essenzialmente da geografi, quali Carlo Errera, Alberto Magnaghi, Paolo Re-velli, Giotto Dainelli, Roberto Almagià, Giuseppe Caraci, Gaetano Ferro, Il-laria Luzzana Caraci. Un altro settore di studi che ha inevitabilmente condotto

ze Geografiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Genova», XXXVII). Il volume di questa studiosa, pur limitandosi a esaminare una prima fase dell'evoluzione della disciplina, resta l'unico serio e organico tentativo di storia della geografia italiana. Altri testi che affronta-no tale problematica si fermano a un livello di diligente informazione. Fa eccezione, ovvia-mente, il noto saggio polemico di GAMBI L. (*Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in ID., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37), ricco di spunti di rilevantissi-mo interesse, ma che va considerato piuttosto come un'indispensabile provocazione, un sasso gettato per smuovere le acque stagnanti di una storia che nessuno sapeva o voleva scrivere.

Sulla Società Geografica si vedano, oltre a LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900*, cit., e GAMBI L., op. cit., il vecchio – ma sempre utilissimo – scritto di DALLA VEDOVA G., *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1904, e quello, apparso diversi decenni dopo, di de AGOSTINI E., *La Reale Società Geo-grafica Italiana e la sua opera dalla fondazione ad oggi (1867-1936)*, ibid., 1937, entrambi espressioni degli ambienti della Società e quindi simpatetici nei suoi riguardi, nonché il volu-me di CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, relativo alla sola attività africana, che invece vede i pro-blemi dall'esterno e con impostazione assai critica.

(2) LUZZANA CARACI I. (*La geografia italiana tra '800 e '900*, cit., p. 13) ammette fran-camente che alcuni docenti «di geografia sapevano poco o nulla».

(3) LUZZANA CARACI I., *In merito ai concorsi universitari di storia delle esplorazioni*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1989, pp. 603-607.

storici – e più ancora filologi – verso lidi geografici è quello della storia della cartografia.

Studi orientali e geografia. – Tra gli studiosi – non geografi – che si sono interessati di storia delle esplorazioni (o di storia della cartografia, o comunque di storia delle conoscenze geografiche) non sono pochi quelli che hanno rivolto la loro attenzione al mondo orientale: un mondo assai vagamente definito, i cui limiti sono stati diversi nel tempo secondo la percezione culturale delle generazioni e dei singoli, talora inteso come uno spazio immenso che si estende da un Oriente vicinissimo – quello dei paesi balcanici nell'Ottocento ancora soggetti al dominio ottomano – fino all'Oriente estremo della frangia costiera pacifica dell'Asia; un mondo che ha sempre esercitato un singolare fascino sull'immaginario collettivo europeo e suscitato un vivo interesse nelle *élites* culturali (4).

L'Oriente, per il mondo che siamo soliti denominare «occidentale» (essenzialmente il mondo di espressione latina e germanica), s'identifica con l'Asia nella sua interezza, aggiungendovi una grossa appendice africana. Quest'appendice include anzitutto l'Egitto, abitualmente compreso in quella vasta area geografico-culturale che viene chiamata Vicino Oriente; inoltre, in conseguenza del processo unificatore guidato dalla diffusione e dalla dominazione della civiltà arabo-islamica, si estende a gran parte dell'Africa settentrionale musulmana (al Sudan e, molto impropriamente, al Maghreb); infine, ingloba la regione etiopica, per un'antica tradizione che – considerando la posizione orientale e le notevoli differenze rispetto al resto dell'Africa nera – ha inserito questa terra nell'ambito di un'area afro-asiatica gravitante sull'Oceano Indiano (5).

Gli studiosi – storici, filologi, archeologi, etno-antropologi, glottologi ecc. – che si occupano di questo vastissimo mondo orientale e che, appunto, si dicono «orientalisti» hanno rivelato per molto tempo la tendenza a considerarsi come un gruppo relativamente unitario, privilegiando quindi, per la loro identificazione, piuttosto l'area geografica studiata che la specializzazione disciplinare (storia, filologia ecc.). E questa tendenza ha lasciato eredità che permangono ancor oggi, poiché esistono tuttora istituti (universitari e non), periodici, congressi nei quali convergono tutti gli orientalisti, senza distinzioni. Tuttavia, ormai tra arabisti e indianisti e tra turcologi e sinologi esistono relativamente pochi interessi comuni; è più probabile che ne esistano tra archeologi, anche se alcuni di essi si occupano dell'Arabia e

(4) Il fascino esercitato è stato sempre dovuto a un misto di curiosità (per un mondo strano, diverso, esotico, favolistico) e di terrore (per le scorrerie in Europa di vari popoli orientali, dagli antichi unni agli arabi e ai turchi); l'interesse suscitato è stato costante, fin dalla fine del medioevo, e lo provano i tentativi di circumnavigazione dell'Africa per raggiungere le «Indie» e la stessa impresa di Colombo, il cui scopo era quello, comunque, di «buscar el Levante».

(5) In qualche caso l'Estremo Oriente ha finito con il comprendere, almeno nel linguaggio corrente, addirittura parte del mondo australiano e oceaniano.

altri del Tibet, perché gli uni e gli altri applicano i metodi dell'archeologia sia all'uno sia all'altro spazio geografico. Invece in un passato neppure troppo lontano (fino a un paio di generazioni fa) non era infrequente che un arabista allargasse i suoi orizzonti a popoli e paesi che con gli arabi hanno avuto relazioni e che, spinto da esigenze di studio o da semplice curiosità, diventasse – talora in modo improvvisato, non senza un certo diletterismo, ma spesso anche con serietà d'intenti e rigore di metodo – iranista o sinologo. La tendenza a considerarsi una famiglia unica di studiosi derivava dal fatto di costituire, rispetto agli altri, una specie d'*élite*, la cui prima caratteristica era la conoscenza di lingue pressoché totalmente ignorate nel mondo occidentale; per cui l'orientalista era anzitutto uno studioso linguista.

L'orientalista, in quanto «studioso d'area», non può fare a meno di un supporto di conoscenze geografiche: conoscenze delle terre che sono – o sono state – teatro della civiltà di cui egli si occupa; conoscenze che però saranno più o meno rigorose e complete a seconda del maggiore o minore interesse dello studioso, e che per qualcuno saranno puramente strumentali mentre per altri finiranno con lo stimolare ulteriori ricerche. Più che mai interessato alla geografia – lo si è già detto – è l'orientalista che deve o vuole occuparsi di storia delle esplorazioni o di storia della cartografia. Ecco, dunque, un orientalista che si fa in qualche modo geografo, oppure, più semplicemente, cerca aiuto e collaborazione dalla geografia, dai geografi, dalle istituzioni geografiche.

D'altra parte, il geografo che intende condurre ricerche su un paese straniero ha bisogno del supporto di conoscenze linguistiche e storiche che soltanto chi si è occupato delle civiltà di quel paese è in grado di fornirgli. E se ciò vale, in linea di massima, per qualsiasi paese, tanto più vale per paesi come quelli orientali, le cui lingue sono note solo a pochi specialisti; e sono anche, quasi sempre, lingue di grande valore e di lunga tradizione, che – al di là di ogni importanza veicolare – servono per decifrare testi e documenti indispensabili alla ricerca. Ecco, dunque, che i geografi europei hanno potuto affrontare da soli lo studio di terre e società americane e australiane, la cui geografia è stata plasmata dagli europei stessi, ma non quello dei paesi d'Oriente.

Esistono, insomma, diversi motivi di relazioni tra la geografia e gli studi orientalistici. A questi motivi generali ne va aggiunto un altro, specificamente italiano. Le tendenze di espansione commerciale e coloniale del nostro paese sono state dirette nei primi anni post-unitari soprattutto verso l'Estremo Oriente (6); successivamente sono state deviate verso l'Africa, continente nel quale si è svolta pressoché per intero la vicenda coloniale italiana, fuorché per un breve periodo, ai primi del '900, in cui l'attenzione per l'Asia anteriore e per l'Asia orientale (in particolare la Cina) tornò a prevalere. I geografi – molti per convinzione, altri per dovere di studiosi – si sono notevolmente interessati all'espansione, che, in ogni caso, era diretta verso

(6) Un Estremo Oriente, appunto, comprendente pure la Nuova Guinea e terre vicine, verso le quali si appuntavano interessi scientifici e politici e nelle quali furono compiute missioni esplorative.

terre i cui popoli parlavano lingue e appartenevano a culture studiate da orientalisti.

Gli orientalisti italiani che hanno coltivato in varia misura interessi geografici e hanno intrattenuto rapporti con geografi e istituzioni geografiche (e specialmente con la Società Geografica Italiana) sono piuttosto numerosi. Di sicuro, sono almeno una ventina. Essi coprono parecchie delle specializzazioni che si è soliti distinguere nel grande mare dell'orientalismo. L'arabistica è rappresentata da Michele Amari, Celestino Schiaparelli, Ignazio Guidi, Carlo Alfonso Nallino, Giuseppe Gabrieli, Ettore Rossi, Francesco Gabrieli. Berberista è stato Francesco Béguinot. All'iranistica si dedicarono il già ricordato Rossi e Alessandro Bausani. Nel campo della turcologia si è distinto ancora Rossi. Nallino e Bausani hanno travalicato i limiti delle loro specializzazioni, divenendo islamisti integrali. Angelo De Gubernatis e Francesco Lorenzo Pullè coltivarono studi di indianistica. L'area degli studi estremo-orientali è rappresentata dai sinologi e tibetologi Carlo Puini, Lodovico Nocentini, Giovanni Vacca, Giuseppe Tucci, Luciano Petech e dallo iamatalogo Marcello Muccioli. Infine il manipolo degli etiopisti, composto dal già ricordato I. Guidi e da Carlo Conti Rossini, Martino Mario Moreno, Enrico Cerulli.

Due orientalisti geografi. – L'interesse per la geografia assume forme e intensità diverse negli studiosi citati. In alcuni è solo occasionale, episodico; in altri è frequente, ma puramente strumentale; in qualcuno, invece, sembra di poter ravvisare attenzione costante, consapevolezza del valore degli studi geografici e volontà di contribuirvi. Mi pare che ciò riguardi in particolare C. Puini e C.A. Nallino.

Il sinologo e tibetologo Carlo Puini (Livorno 1839-Firenze 1924) fu profondo conoscitore delle lingue cinese, tibetana, mongola e giapponese, ma considerò sempre la lingua essenzialmente come un mezzo per l'approfondimento degli aspetti geografici, storici, sociali, religiosi dei paesi che fece oggetto delle sue ricerche, il Tibet soprattutto. Fu legato alla geografia per tutta la sua vita di studioso, che si svolse interamente nell'ambiente fiorentino, sia con la collaborazione data alla Società Geografica Italiana (che fu fondata, appunto, a Firenze e che in quella città ebbe sede nei primi anni), sia con il lungo magistero (dal 1877) nell'Istituto di Studi Superiori (in cui M. Amari aveva organizzato efficacemente e valorizzato gli studi orientalistici), dove volle che il suo insegnamento fosse denominato «Storia e geografia dell'Asia orientale». La Luzzana Caraci lo definisce «all'epoca di B. Malfatti e di G. Marinelli [...] il secondo pilastro della geografia nell'ateneo fiorentino» (7). Ne è prova il fatto

(7) Cfr. LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900*, cit., p. 142, nota 7. Bartolomeo Malfatti, storico e geografo, oltre che etno-antropologo (per le sue ricerche etnografiche v. l'art. di Puccini e Guerra, in questo stesso fascicolo pp. 57-92), insegnò geografia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e può essere considerato il primo geografo italiano positivista. Giovanni Marinelli, docente di geografia e organizzatore della disciplina nello stesso istituto, è uno dei due studiosi abitualmente considerati i «padri» della geografia italiana (l'altro è Giuseppe Dalla Vedova).

che dopo la prematura morte di G. Marinelli si ritenne opportuno affidare proprio a lui la supplenza dell'insegnamento di geografia. Intensa fu la sua collaborazione alla «Rivista Geografica Italiana», notevole la sua presenza ai congressi geografici nazionali, fondamentale il suo contributo alla conoscenza, anche geografica, del Tibet (8).

Carlo Alfonso Nallino (Torino 1872-Roma 1938), che si era formato nell'Università di Torino e aveva perfezionato la sua preparazione in quella del Cairo, fu dapprima arabista, poi completo islamista, interessandosi, oltre che della lingua, degli aspetti geografici, giuridici e culturali di gran parte dei paesi musulmani. Insegnò Lingua e letteratura araba per incarico nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli dal 1894 e successivamente come professore ordinario nell'Università di Palermo, per approdare infine a quella di Roma dove fu docente di Storia e istituzioni musulmane e dove in seguito divenne il più prestigioso esponente dell'orientalismo romano, succedendo, in ciò, all'anziano I. Guidi. A Roma fondò l'Istituto per l'Oriente e diresse la rivista «Oriente Moderno». La sua autorevolezza di studioso gli meritò fin da giovane la nomina di socio corrispondente dei Lincei, di cui poi divenne socio nazionale; non poté di fatto svolgere le funzioni di vicepresidente, cui era stato chiamato, perché la morte lo colse a breve distanza dalla nomina. Coloro che hanno scritto su Nallino concordano sul suo spiccato interesse per la geografia. G. Levi Della Vida ricorda la sua dimestichezza, quand'era studente, con G. Cora e la sua ripetuta collaborazione alla rivista «Cosmos», fondata e diretta dal Cora stesso; P. Revelli, che gli fu amico e compagno di gioventù, non esita a definirlo «geografo»; E. Migliorini insiste sull'importanza geografica di parecchi suoi scritti (9). Effettivamente una parte cospicua dei suoi lavori riguarda la geografia (e l'astronomia) degli arabi. E non è da dimenticare, anche se spesso anonima, la determinante sua collaborazione a opere non geografico-storiche ma geografiche *tout court*, come varie carte disegnate da A. Dardano e studi geografici promossi in Libia da E. de Agostini.

Tucci, orientalista esploratore. – Molti orientalisti hanno viaggiato a lungo nei paesi di cui andavano studiando popoli e culture; e talvolta i loro viaggi si sono svolti in terre così poco note e sono stati compiuti con oc-

(8) Su Puini si veda VACCA G., *Carlo Puini*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1924, pp. 258-260.

(9) Cfr. LEVI DELLA VIDA G., *Carlo Alfonso Nallino (1872-1938)*, in «Oriente Mod.», Roma 1938, pp. 459-482; REVELLI P., *Un geografo torinese: l'orientalista Carlo Alfonso Nallino*, in «Atti XV Congr. Geogr. Ital.», Torino, 1950, pp. 868-875; ID. *L'opera geografica di Carlo Alfonso Nallino*, in «Atti Acc. dei Lincei, Rend. Cl. Scienze Mor.», Roma, 1950, pp. 269-279. V. anche il necrologio di Nallino, da attribuire a E. Migliorini, in «Bollettino», Roma, 1939, pp. 66-67, e la recensione dello stesso Migliorini al vol. I della *Raccolta di scritti editi e inediti* di Nallino, ibid., 1940, pp. 319-320.

chio così attento da poter essere considerati vere e proprie missioni esplorative (10).

La più significativa figura di orientalista esploratore è quella di Giuseppe Tucci (Macerata 1894-San Polo dei Cavalieri, Roma, 1984), per molti anni docente di Religioni e filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente nell'ateneo romano, fondatore e a lungo presidente del prestigioso Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente (IsMEO), di Roma. G. Tucci è stato il massimo studioso del Tibet e del Nepal, da lui ripetutamente visitati e percorsi seguendo difficili itinerari. Otto sono state le sue spedizioni nel Tibet e sei quelle nel Nepal, dalla fine degli anni '20 alla metà degli anni '50. E altre ne seguirono in Pakistan, Afghanistan, Iran. Tutte sono state feconde di risultati, specialmente per quanto concerne la storia culturale e religiosa, il campo prediletto da Tucci, ma anche per gli apporti all'archeologia e alla geografia. A quest'ultima Tucci contribuì efficacemente individuando e correggendo i numerosi errori perpetuati nella cartografia corrente e ricostruendo molti aspetti dell'organizzazione territoriale del passato. Dei suoi viaggi ha lasciato ampie e suggestive relazioni che integrano i suoi scritti più propriamente scientifici (11).

La Società Geografica Italiana e gli orientalisti. – Una rassegna degli studiosi orientalisti che in qualche modo hanno avuto a che fare con la Società Geografica Italiana non può non cominciare con il nome di Michele Amari (Palermo 1806-Firenze 1889), di cui sono note le benemeritenze di patriota e di storico della Sicilia (12). Fu proprio la necessità di approfondire la storia della sua regione, così lungamente dominata dai musulmani, che lo condusse allo studio autodidattico dell'arabo e – a partire dal 1860 e fino al 1873 – alla cattedra di Lingua e letteratura araba dell'Istituto di Studi Supe-

(10) Risponde in parte a questi requisiti il missionario Giovanni Beltrame (Valeggio sul Mincio 1824-Verona 1906), che negli anni '50 del secolo scorso risalì i corsi del Nilo Azzurro e del Nilo Bianco raccogliendo una quantità di informazioni etnografiche e linguistiche da lui in seguito organicamente elaborate e parzialmente pubblicate. Ma – a parte l'incertezza se attribuire o no ai paesi «orientali» l'area da lui studiata – l'abate Beltrame fu prima missionario ed esploratore e poi orientalista: un esploratore orientalista e non un orientalista esploratore. Così come esploratori orientalisti potrebbero definirsi Giuseppe Sapeto (Carcare, Savona, 1809-Genova 1879), l'uomo che trattò l'acquisto della Baia di Assab, il quale dopo i suoi viaggi approfondì e insegnò lingue orientali, e Filippo De Filippi junior (Torino 1869-Settignano, Firenze, 1938), uno dei nostri esploratori di maggior rilievo, che si occupò anche di curare la pubblicazione inglese dell'opera di Ippolito Desideri.

(11) Su Tucci si veda PETECH L., *Giuseppe Tucci*, in «Bollettino», Roma, 1984, pp. 538-540.

(12) La vicenda dei rapporti della Società Geografica con gli orientalisti potrebbe cominciare anche prima: ad esempio parlando di Francesco Miniscalchi Erizzo, uno dei primi dirigenti della Società, studioso eclettico, anche di cose orientali; o dello stesso Beltrame. Ma non pare che né l'uno né l'altro possano essere considerati orientalisti a pieno titolo (per Beltrame, v. nota 10).

riori di Firenze, dove, con la sua carismatica personalità, riuscì a dare impulso agli studi orientalistici, dei quali, in Italia, può ben dirsi l'organizzatore. I suoi contatti con la geografia furono costanti, sia nell'università (dove s'impegnò per rafforzare la disciplina, anche con la collaborazione di Pui- ni), sia in altre sedi (13).

Entrato a far parte della Società Geografica immediatamente dopo la fondazione, vi operò a lungo – e molto fattivamente – come consigliere e come vicepresidente; nel 1879, alla scadenza del mandato di Cesare Corren- ti, fu eletto presidente, ma non accettò la carica, preferendo che fosse Ono- rato Caetani di Sermoneta ad assumere la guida delle attività sociali. Nel 1883 fu nominato socio d'onore. Amari non ebbe interessi geografici in sen- so stretto, ma dai suoi scritti e da tutta la sua attività si evince che fu ben consapevole dell'importanza culturale della geografia, della necessità che in Italia si formasse una scuola geografica, dell'apporto che le conoscenze geografiche possono fornire al lavoro dello storico. Restano, comunque, nel «Bollettino» alcuni suoi scritti significativi, relativi alla trascrizione dei nomi geografici e specialmente alla storia dei viaggiatori e dei geografi arabi: tra questi spicca un articolo su al-Idrisi (14).

Di al-Idrisi si occupò pochi anni dopo – per suggerimento di Amari – il discepolo di questi, Celestino Schiaparelli (Torino 1841-Roma 1919), il pri- mo docente di Lingua e letteratura araba nell'Università di Roma, anch'egli interessato alla vita della Società di cui fu consigliere negli anni a cavallo tra '800 e '900 (15).

Rapporti più consistenti e frequenti, quantunque non abbia mai fatto parte degli organi direttivi, intrattenne con la Società Geografica Ignazio Guidi (Roma 1844-1935), per lungo tempo la figura più eminente dell'orien- talismo a Roma. In larga misura autodidatta, I. Guidi divenne poi maestro di molti maestri, italiani e anche stranieri. Tenne per oltre quarant'anni l'inse- gnamento di Ebraico e lingue semitiche comparate alla Sapienza e per un trentacinquennio quello di Storia e lingue d'Abissinia. La sua sconfinata pre- parazione linguistica, che gli consentiva di padroneggiare molti idiomi – da quelli classici a quelli orientali a quelli europei moderni – fece di lui un fi- lologo finissimo e lo portò a occuparsi di molteplici aspetti culturali di po- poli e paesi diversi. Dapprima arabista, estese poi i suoi studi all'ebraico e

(13) Si veda la comunicazione di CERRETI C., *Michele Amari e la Società Geografica Ita- liana*, in *Michele Amari storico e politico*, Atti del Seminario di studi 27-30 novembre 1989, Palermo, 1989, pp. 313-320. Per il seminario stesso, v. CERRETI C., *Per il centenario di Miche- le Amari*, in «Bollettino», Roma, 1990, p. 90.

(14) *Il libro di Re Ruggiero, ossia la Geografia di Edrisi*, VII, 1872, pp. 1-24.

(15) Ottima è l'edizione critica (1883) curata da Schiaparelli della parte riguardante l'Italia dell'opera del geografo arabo. Quest'opera sarà restituita nella sua interezza solo molti decen- ni più tardi (1970-1984), sulla base di un moderno lavoro di *équipe* e realizzando un progetto avviato negli anni '50 da G. Levi Della Vida e F. Gabrieli e reso possibile dagli sforzi dell'Isti- tuto Universitario Orientale di Napoli e dell'ISMEO.

alle lingue dell'Africa orientale, divenendo un semitista completo e il primo etiopista italiano.

La Società Geografica, che nel 1884 lo nominò socio corrispondente, ebbe in lui un collaboratore prezioso che assicurò al «Bollettino», nell'arco di quasi sessant'anni, numerose recensioni, rassegne bibliografiche, rassegne di esplorazioni, necrologie, traduzioni di articoli stranieri (16). La sua attenzione ai fatti geografici è attestata anche da studi pubblicati fuori della Società, come quelli sulla sede primitiva dei semiti, sulla descrizione di Roma nei geografi arabi, sulle popolazioni delle colonie italiane (17). La conoscenza – soprattutto linguistica, ma pure geografica ed etnografica – dell'Etiopia ne fece un insostituibile consulente dei governi.

Di C.A. Nallino si è già diffusamente parlato come di un orientalista attratto in modo particolare dalla geografia. Stranamente, Nallino non ebbe molti contatti con la Società Geografica Italiana; tuttavia, va ricordato almeno un suo articolo apparso nel «Bollettino» (18).

I due arabisti Gabrieli, padre e figlio, hanno avuto anch'essi occasione di collaborare con la Società Geografica. Giuseppe (Calimera 1872-Roma 1942), bibliotecario dell'Accademia dei Lincei e stretto collaboratore dell'orientalista Leone Caetani, legò il suo nome a una pubblicazione di grande valore edita dalla Società e presentata al Congresso Internazionale di Geografia del Cairo, da lui curata con esemplare perizia: il giornale di viaggio di Ippolito Rosellini (19). Francesco (Roma 1904), decano degli arabisti italiani, già presidente e attualmente vicepresidente dei Lincei, prestigioso docente per decenni di Lingua e letteratura araba nell'Università di Roma, ha collaborato al «Bollettino» con numerose recensioni, specie negli anni '30 e '40. Ha pubblicato in altre sedi pregevolissimi saggi su geografi e viaggiatori arabi e antologie dei loro scritti (20) ed è stato legato da vincoli

(16) Gli scritti di I. Guidi riguardano in qualche caso anche aree diverse da quelle abitualmente oggetto dei suoi studi; v., per esempio, le rassegne sui lavori geografici russi, apparse nelle annate 1880 e 1881 e la nota sull'attività di Przewalskij (1884).

Su Guidi si vedano: LEVI DELLA VIDA G., *L'opera orientalistica di Ignazio Guidi*, in «Oriente Mod.», Roma, 1935, pp. 236-248, e il necrologio scritto per il «Bollettino» da attribuire a E. Migliorini (1935, pp. 511-513).

Anche uno dei figli del Guidi, Michelangelo, fu orientalista (arabista) di chiarissima fama e, pur non interessandosi di geografia, appartenne per alcuni anni alla Società Geografica.

(17) Il primo in «Atti Acc. dei Lincei. Mem. Classe di Scienze Mor., Stor. e Filol.», serie III, Roma, 1879, pp. 566-615; il secondo in «Archivio Soc. Romana di Storia Patria», Roma, 1887, pp. 175-218; il terzo è un discorso letto ai Lincei (e pubblicato dall'Accademia) nel 1913.

(18) *Un mappamondo arabo disegnato nel 1579 da Ali ibn Ahmad al-Sharafî di Sfax*, (1916, pp. 721-736).

(19) *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, ora per la prima volta pubblicato in occasione del Congresso Internazionale di Geografia tenutosi al Cairo nell'aprile del 1925, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1925. Della spedizione, oltre al Rosellini, che fu uno dei maggiori egittologi dell'epoca, faceva parte il notissimo Champollion.

(20) Tra le quali molto interessante quella di brani del viaggiatore trecentesco Ibn Battuta (Firenze, Sansoni, 1961). A F. Gabrieli (e a G. Levi Della Vida) si deve pure il progetto di edizione dell'opera geografica di al-Idrisi (v. nota 15).

di amicizia e da comunanza di interessi a geografi della sua generazione come R. Riccardi, C. Della Valle, E. Migliorini.

Ettore Rossi (Secugnago, Milano, 1894-Roma 1955), arabista, iranista e soprattutto turcologo, fu professore di Lingua e letteratura turca alla Sapienza dal 1939 e raccolse l'eredità del Nallino nella direzione del periodico «Oriente Moderno». Cominciò a intrattenere rapporti con la Società fin da quando, molto giovane, prese a viaggiare per il Vicino Oriente, dopo un periodo di attività di interprete-traduttore presso il Governo di Tripoli. Di alcuni di tali viaggi, quelli nello Yemen, che si configurarono come vere e proprie missioni esplorative, diede conto nel «Bollettino». Più tardi fu per circa un decennio (dal 1946) membro del Consiglio direttivo e tornò a dare la sua collaborazione anche al «Bollettino». Approfondì temi geografici e di storia della geografia e delle esplorazioni pure in altre sedi, specialmente nel suo «Oriente Moderno», dove troviamo articoli su L.F. Marsili, su diversi geografi arabi, su scritti turchi relativi alla scoperta dell'America, su aspetti geografico-economici dello Yemen e di altri paesi del Vicino Oriente (21).

Se Rossi, con la sua conoscenza delle tre lingue fondamentali del mondo islamico, poté estendere i suoi studi a molti aspetti della civiltà musulmana, l'islamista più completo – dopo C.A. Nallino – è stato certamente Alessandro Bausani (Roma 1921-1988), professore di lingua e letteratura persiana alla Sapienza, conoscitore di una trentina di idiomi. Partito dall'iranistica, Bausani ampliò progressivamente i propri orizzonti a tutte le culture del mondo islamico, fino agli avamposti orientali (Malesia, Indonesia). Sebbene i suoi interessi fossero soprattutto storico-religiosi e storico-politici, ebbe a più riprese contatti con gli ambiente geografici.¹ Al «Bollettino» collaborò non ancora ventenne, per suggerimento di R. Riccardi (che fu tra i suoi docenti universitari e che lo teneva in grande considerazione), e tornò a collaborare diversi decenni più tardi con un articolo di argomento insolito (22), che rivela la vastità della sua cultura e la sua capacità di occuparsi di temi anche molto differenti da quelli abitualmente esplorati. Con la Società, comunque, mantenne sempre contatti, tenendo anche apprezzatissime conferenze nella sede sociale. Negli ultimi anni si interessò pure di viaggiatori europei in Oriente, tra i quali Giovanni da Empoli e Antonio Pigafetta (23).

(21) Gli scritti di Rossi sullo Yemen sono in «Bollettino», 1937 (pp. 117-139) e 1938 (pp. 280-297); successivamente sono apparsi articoli sulle relazioni tra il Fezzan e la costa libica (1948, pp. 295-302) e su Marco Polo (1955, pp. 6-16). Un suo buon contributo storico è nell'opera *Il Sàhara italiano*, parte I, *Fezzàn e Oasi di Gat*, edita dalla Società nel 1937 (pp. 331-351). Tra gli scritti apparsi in «Oriente Moderno» si segnalano in particolare, per il loro interesse geografico, quelli sul Turkestan Orientale (1939, pp. 241-259) e sul Deserto Occidentale egiziano (1940, pp. 465-482).

Su Rossi di veda PETECH L., *Ettore Rossi*, in «Bollettino», 1955, pp. 505-507.

(22) Bausani, infatti, pubblicò una recensione nel «Bollettino» 1940, un articolo sulle popolazioni dell'Iran nell'annata 1941 (pp. 202-211) e un altro, sul popolamento dell'isola di Pasqua, nel 1980 (pp. 357-367).

(23) Dei quali pubblicò lettere e relazioni (Roma, IsMEO, 1970 e 1972).

Se si mantiene la tradizione secondo la quale anche gli studiosi dell'area libico-maghebina vengono considerati orientalisti, occorre ricordare pure il berberista Francesco Béguinot (Paliano 1879-Napoli 1953), professore di Berbero nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, che ebbe numerose occasioni di rapporti con la geografia e in particolare con la Società Geografica Italiana. La collaborazione con la Società fu specialmente intensa negli anni '30, quando Béguinot partecipò a una delle missioni scientifiche in Libia (insieme con E. Migliorini ed E. Scarin) e pubblicò studi sui linguaggi del Fezzan nel «Bollettino» e nell'opera *Il Sàhara Italiano* (24). La Società Geografica Italiana lo nominò socio corrispondente nel 1940. Nel volume miscelaneo offertogli dall'Istituto Universitario Orientale nel 1949 è compresa una sezione «Geografia, Etnografia, Antropologia», cui collaborò anche E. Migliorini.

Meno frequenti contatti ha avuto la Società Geografica Italiana con studiosi di indologia. Tuttavia, almeno uno di essi va ricordato. Si tratta di quella singolare e poliedrica figura di studioso che fu Angelo De Gubernatis (Torino 1840-Roma 1913): uno studioso dagli interessi straordinariamente numerosi e diversi che spaziò dalle antiche civiltà dell'India alla storia dei viaggi, alla letteratura italiana (senza contare altre sue attività, come quelle di fondatore di periodici e di drammaturgo!): interessi che se in alcuni casi furono coltivati in forma alquanto dilettantesca e per una sorta di «poligrafo-mania», in altri gli consentirono di condurre ricerche che rivelarono in lui doti di vero studioso e di serie competenze. De Gubernatis, che fu docente di Sanscrito e di Glottologia nell'Università di Firenze dal 1869 e di letteratura italiana, ma anche con incarico di Sanscrito, in quella di Roma dal 1890 al 1908, collaborò intensamente con la Società Geografica nei primi anni, quando, per qualche tempo, fu pure redattore del «Bollettino». Tra le sue opere che più possono interessare il geografo, una mantiene ancora inalterata la sua utilità, la *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali* (25).

Tra gli studiosi delle lingue e delle culture dell'Estremo Oriente, C. Puini, di cui si è già parlato come di «orientalista geografo», ebbe rapporti con la Società Geografica Italiana, sia per le funzioni di segretario da lui svolte negli anni 1870-71, sia per la collaborazione alle pubblicazioni sociali. Piuttosto che i suoi non numerosi scritti apparsi nel «Bollettino» occorre ricordare la sua opera maggiore, accolta nella collana delle «Memorie», *Il Tibet (Geografia, Storia, Religione, Costumi) secondo la relazione di viaggio di P. Ippolito Desideri (1715-1721)*, un lavoro che fu largamente apprezzato da un critico severo come A. Magnaghi (26).

(24) Cfr.: «Bollettino», 1935, pp. 660-665; *Il Sàhara italiano*, parte I, cit., pp. 493-513.

(25) Livorno, Vigo, 1875; preceduta, qualche anno prima, da un altro scritto sullo stesso tema.

(26) L'opera del Puini è il vol. X delle «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma, 1904. Il Magnaghi ne tratta in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1904, pp. 96-108.

Di Ippolito Desideri tornò a scrivere molti anni dopo, nel «Bollettino», il sinologo Giovanni Vacca (Genova 1872-Roma 1953), che viaggiò in Cina negli anni 1906-1908 e poi tenne cattedra di Storia e geografia dell'Asia orientale, dapprima a Firenze, succedendo al Puini, e poi a Roma. L'articolo di Vacca trae spunto da un'edizione inglese dell'opera di Desideri, curata da F. De Filippi junior (27). Vacca ebbe una certa sensibilità geografica e collaborò molto alla «Rivista Geografica Italiana»; fu anche incaricato di redigere la parte relativa all'Asia orientale nella «Geografia Universale» dell'UTET (28).

Con la Società Geografica aveva intrattenuto assai più stretti rapporti un sinologo della generazione precedente, Lodovico Nocentini (Firenze 1849-Roma 1910), il quale, dopo avere svolto per diversi anni attività d'interprete e di diplomatico in Cina, divenne, nel 1890, docente di Cinese nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli (di cui fu anche direttore) e poi di Lingue e letterature dell'Estremo Oriente nell'Università di Roma, dove collaborò notevolmente, con I. Guidi e altri, all'irrobustimento del locale gruppo orientalistico. Il nome di Nocentini, che conosceva bene il cinese, il giapponese, il manciù e il mongolo, ricorre frequentemente nel «Bollettino», a partire dagli ultimi anni '80 del secolo scorso, con diversi scritti che rivelano una particolare attenzione dell'autore alle questioni di geografia commerciale (29). L'esperienza diplomatica in Cina e questi suoi specifici interessi ne fecero un convinto sostenitore dell'espansione italiana in Oriente. Anche due volumi e vari articoli (molti sulla Corea) apparsi in sedi diverse ne attestano l'attenzione a temi geografici.

G. Tucci, l'«orientalista esploratore», dedicò non poca della sua attività alla Società Geografica Italiana, di cui fu consigliere dal 1942 al 1956. Il suo primo articolo ospitato nel «Bollettino» è del 1931; a quello ne seguirono altri, per lo più relazioni di viaggi. Della sua attività esplorativa riferì più volte presso la Società (o per conto della Società) anche tenendo brillantissime conferenze. A partire dagli anni '50, le cure dell'IsMEO lo distolsero alquanto dalla Società Geografica, cui peraltro rimase a lungo legato e che, dopo averlo nominato socio corrispondente in ancor giovane età (1939), gli con-

(27) L'edizione inglese dell'opera di Desideri apparve a Londra (Routledge, 1932); ma il De Filippi stesso (per il quale v. nota 10) aveva già ripreso l'argomento in «Bollettino», 1929, pp. 295-301. Vacca aveva già collaborato al «Bollettino» nel 1911 e tornò a collaborarvi, oltre che con l'articolo ricordato nel testo (1932, pp. 295-301), anche con due note, una delle quali sui viaggi tibetani di Tucci, nel 1935 (pp. 597-600 e 609-610).

(28) Il testo proposto per la «Geografia Universale» è nel tomo IV (1936) di quest'opera, dedicato all'Asia e affidato a tre diversi autori: il Vacca stesso, D. Gribaudi ed E. Malesani.

Su Vacca si veda R.A. [Roberto Almagià], *Giovanni Vacca*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1953, pp. 56-57.

(29) Gli scritti apparsi nel «Bollettino» (1887, pp. 389-398; 1890, pp. 978-996; 1891, pp. 502-505) riguardano soprattutto i porti cinesi. Un contributo su Formosa fu ospitato nel vol. V delle «Memorie» (1896, pp. 226-234).

Su Nocentini si veda C.P. [Carlo Puini], *Lodovico Nocentini* in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1910, pp. 102-103.

ferì il titolo di socio d'onore nel 1978, quand'era ormai molto innanzi negli anni, in riconoscimento di una vita spesa per la conoscenza, anche geografica, di paesi lontani.

L'attività di Tucci presso la Società Geografica Italiana è stata continuata da un altro sinologo e tibetologo di grande sensibilità geografica: Luciano Petech (Trieste 1914), consigliere dal 1955 al 1967, professore di Storia e geografia dell'Asia orientale (poi Storia dell'Asia orientale) alla Sapienza, a lungo direttore dei corsi organizzati dall'IsMEO. Petech è storico e filologo, ma anche profondo e puntuale conoscitore della geografia dell'Estremo Oriente (30) e ha portato ottimi contributi alla storia delle esplorazioni, specialmente per quanto riguarda l'attività dei missionari italiani nel Tibet e nel Nepal. L'interesse di questo studioso per tematiche afferenti alla storia della conoscenza geografica dei paesi estremo-orientali ha continuato a manifestarsi in varie occasioni con altri lavori; tra quelli più recenti, le relazioni tenute su Martino Martini (1981) e su Michele Ruggieri (1989).

Lo iamatalogo Marcello Muccioli (Roma 1898-Anzio 1976) apprese il giapponese da autodidatta quand'era poco più che adolescente e insegnò Lingua e letteratura giapponese nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli per quasi un quarantennio, prima come incaricato e poi come ordinario. Ebbe notevoli competenze etnologiche (collaborò alla grande opera di R. Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*) e grande passione per la geografia, alla quale si avvicinò anche per influenza di R. Riccardi, di cui era cognato e fraterno amico. La sua collaborazione al «Bollettino» prese avvio nel 1927 con una nota sul *Periplus* di A.E. Nordenskjöld e fu frequente fino a tutti gli anni '40. Scrisse di geografia anche in altre sedi (voci dell'«Enciclopedia Italiana» riguardanti il Giappone e altri paesi dell'Estremo Oriente; collana «Paesi d'attualità» dell'editore Cremonese, di Roma, per la quale preparò nel 1942 un volumetto su *L'Impero giapponese*) (31).

L'espansione coloniale italiana in Africa orientale ha favorito nel nostro paese gli studi di etiopistica, nei quali ha primeggiato a lungo I. Guidi di cui si è diffusamente parlato. In epoca successiva si sono fatti luce diversi altri etiopisti di valore, tra i quali emergono, per attività svolta pure in seno alla Società Geografica, Carlo Conti Rossini, Martino Mario Moreno ed Enrico Cerulli: tutti e tre studiosi di vastissima preparazione, tutti e tre condotti, proprio dalle loro ricerche, a funzioni pubbliche rilevanti nel periodo

(30) Chi scrive, in un passato ormai lontano, fu incaricato per più anni dell'insegnamento di geografia dei paesi dell'Asia orientale nei corsi dell'IsMEO, allora diretti dal prof. Petech. Ebbe così modo di constatare personalmente – in particolare in occasione degli appelli di esame, cui Petech non mancava mai di partecipare – la vastità delle conoscenze geografiche di questo orientista (che pure, con grande onestà, precisava di non essere geografo), sempre puntualmente informato e aggiornato.

(31) Tra gli scritti apparsi nel «Bollettino» sono particolarmente notevoli l'articolo, in collaborazione con G. Caraci, sul mappamondo cinese di Giulio Aleni (1938, pp. 385-426) e quello sulle condizioni della Corea al tempo del dominio giapponese (1949, pp. 136-152). Su Muccioli si veda RICCARDI R., *Marcello Muccioli*, in «Bollettino», 1976, pp. 353-354.

dell'effimero impero italiano; tutti e tre coinvolti nella dirigenza della Società, ma solo il primo molto vicino alla geografia e presente con numerosi scritti sul «Bollettino».

Carlo Conti Rossini (Salerno 1872-Roma 1949), nonostante il tempo lungamente assorbito dagli importanti incarichi affidatigli nella pubblica amministrazione, sia nella madrepatria, sia in Africa orientale, non interruppe mai la sua attività di studioso eclettico, che dell'area geografica prescelta approfondì un po' tutti gli aspetti e affrontò svariati problemi: soprattutto quelli storici e filologici, ma con incursioni – di non poco momento – nel campo dell'etnologia, del diritto consuetudinario, dell'onomastica, dell'archeologia, della storia delle esplorazioni, della geografia: attività che gli meritò la stima e l'apprezzamento di tutto il mondo della cultura e la cooptazione nell'Accademia dei Lincei (di cui fu pure vicepresidente negli ultimi mesi di vita). Il suo primo scritto nel «Bollettino» è del 1897; ne seguirono molti altri in anni successivi, specialmente nel decennio '30, quando si accostò molto alla Società che nel 1936 lo nominò socio corrispondente; poco più tardi (1940) sarebbe entrato a far parte del Consiglio direttivo, nel quale operò fino alla morte (32).

Martino Mario Moreno (Genova 1893-Roma 1964) fu anch'egli un etiopista molto apprezzato. L'avvio dei suoi studi orientalistici ebbe luogo fin dall'adolescenza, quando imparò tanto bene l'arabo da riuscire a tradurre, appena diciassettenne, il testo arabo di un'antica raccolta di novelle sanscritte. Successivamente si dedicò quasi esclusivamente a ricerche linguistiche in zone poco note dell'Africa orientale, dove dimorò a lungo come amministratore coloniale (fu segretario generale del Governo e vicegovernatore dei Galla e Sidama). Non si può parlare di suoi specifici interessi geografici, sebbene E. Migliorini abbia incluso alcuni suoi scritti tra quelli che interessano il nostro campo di studi. Comunque, la Società Geografica Italiana lo nominò socio corrispondente nel 1936 (è significativo che nell'«anno dell'impero» ricevessero tale nomina tre etiopisti: oltre al Moreno stesso, C. Conti Rossini ed E. Cerulli); dal 1946 al 1953 fece parte del Consiglio direttivo (33).

Enrico Cerulli (Napoli 1898-Roma 1988) è riconosciuto come il maggiore etiopista italiano dei tempi successivi a quelli di I. Guidi. Uomo di straordinaria attività nella vita pubblica (vicegovernatore generale in Etiopia, poi ambasciatore), non abbandonò mai quell'impegno di studioso che lo portò precocemente allo studio delle lingue etiopiche, ai viaggi in Africa orientale

(32) Come in tutte le sue attività anche in quella svolta nel Consiglio della Società Geografica Conti Rossini fu sempre molto operoso e puntuale. Nei suoi scritti, pure in quelli pubblicati nel «Bollettino», gli interessi linguistici, storici, etnologici sovrastano certamente quelli geografici. Eppure, dall'attenta lettura delle sue pagine, emergono moltissime osservazioni geografiche, specialmente nei volumi *Storia d'Etiopia* (Milano, 1928) e *L'Abissinia* (Roma, Cremonese, 1929).

Su Conti Rossini si veda GROTANELLI V.L., *Carlo Conti Rossini*, in «Bollettino», 1950, pp. 94-99.

(33) Su Moreno si veda GUGLIELMI G., *Martino Mario Moreno*, in «Bollettino», 1964, pp. 498-499.

(vere e proprie esplorazioni quelli compiuti negli anni 1927-28 nella parte meridionale dell'Altopiano Etiopico), a una larghissima messe di scritti letterari, etnografici e storici nei quali si rintracciano spesso preziose informazioni per chi si occupa di problemi territoriali. Socio corrispondente nel 1936, dieci anni dopo entrò a far parte del Consiglio direttivo della Società Geografica, nel quale restò fino al 1951, non riuscendo peraltro a dedicare a questa sua attività tempo ed energie (se non nel primissimo periodo), preso com'era dagli impegni pubblici. Nel 1975 venne nominato socio d'onore per i suoi meriti scientifici ed esplorativi. Socio nazionale dei Lincei dal 1951, resse a lungo la vicepresidenza e dal 1973 al 1976 la presidenza dell'Accademia.

Gli orientalisti che hanno avuto occasioni – più o meno frequenti – di collaborazione – più o meno intensa – con la Società Geografica Italiana sono dunque numerosi (una ventina). Quasi tutti hanno scritto nelle pubblicazioni sociali, qualcuno lasciando traccia rilevante. Una decina di essi sono stati coinvolti, per tempi più o meno lunghi, nelle attività sociali e nella dirigenza della Società. Non pochi sono stati insigniti di onorificenze: tra gli orientalisti citati sei hanno ricevuto la nomina di socio corrispondente e tre di socio d'onore (due di questi nominati quando erano già corrispondenti); a essi occorre aggiungere altri quattro soci corrispondenti e un altro socio d'onore che non abbiamo avuto occasione di nominare (34).

Le relazioni tra orientalisti e Società Geografica sono sempre esistite, ma sono state decisamente più intense e frequenti nei primi decenni della vita sociale e, successivamente, nei momenti di più acceso interesse per l'espansione coloniale italiana. Tuttavia, anche in tempi a noi vicini non sono mancati episodi di collaborazione fornita da orientalisti alla Società Geografica (ad esempio, alcuni anni or sono il sinologo Giuliano Bertuccioli, dell'Università La Sapienza di Roma, ha curato il riordino di un fondo cartografico orientale posseduto dalla Società); e di interesse della Società Geografica verso gli studi orientali, come la partecipazione al convegno sull'atlante di Michele Ruggieri (35).

(34) Perché non mi sembra di ravvisare nella loro attività particolari motivi d'interesse per la storia degli studi geografici in Italia e della Società Geografica. I quattro soci corrispondenti sono il gesuita Camillo Beccari (etiopista), l'arabista olandese Michael Jan de Goeje, l'austriaco Alois Sprenger (anch'egli arabista), l'egittologo ed etiopista, pure austriaco, Leo Reinisch. Il socio d'onore è il sinologo francese Henri Cordier. Per i motivi esposti nella nota 10, tralascio di considerare il socio d'onore Beltrame, così come, per motivi analoghi, tralascio il socio corrispondente Emilio Teza, che fu essenzialmente un glottologo. Può forse essere considerato un orientalista – e come tale gli fu conferita la nomina di socio corrispondente – lo studioso e viaggiatore tedesco Emil van Schlagintweit-Sakülünski.

Sui soci d'onore e corrispondenti della Società Geografica Italiana e su altre onorificenze attribuite dalla Società stessa, si veda l'articolo di C. Cerretti, in questo stesso fascicolo (pp. 9-55).

(35) A tale convegno (per il quale v. RIGGIO A., *Il primo atlante europeo della Cina*, in «Bollettino», 1990, pp. 90-91) contribuirono due geografi: G. Ferro, presidente della Società, che delineò parte dei temi qui da me ripresi, e V. Langella. Dell'opera manoscritta del Ruggieri aveva già trattato nel periodico sociale lo studioso che ne sta curando lo studio e la pubblicazione, E. Lo Sardo (1989, pp. 423-447).

Del resto, questa rapida carrellata – che va considerata come uno scritto preliminare, e provvisorio, nell'ambito della ricerca sulla storia della Società Geografica Italiana – non è certo esaustiva. Essa dovrà essere completata con l'esame di materiali conservati nel museo e nella biblioteca della Società e con un'attenta indagine nell'archivio storico.

Gli orientalisti in altre sedi geografiche. – Qua e là si è accennato a studi di interesse geografico pubblicati da orientalisti al di fuori della Società Geografica Italiana. E' il caso di ricordare la collaborazione che questi studiosi hanno dato all'altro maggior periodico geografico del nostro paese, la fiorentina «Rivista Geografica Italiana» e la loro presenza ai congressi geografici nazionali.

La «Rivista Geografica Italiana» ha accolto molti scritti di orientalisti, specialmente nei primi decenni del secolo, com'è ovvio aspettarsi da un periodico pubblicato in una città che vanta grandi tradizioni orientalistiche fin dai tempi di Michele Amari. Nella «Rivista» hanno scritto ripetutamente L. Nocentini e, ancor più, i due docenti dell'ateneo fiorentino, C. Puini e G. Vacca. Uno studioso che finora non è stato nominato, ma che qui deve essere menzionato per la collaborazione al periodico in questione, è Francesco Lorenzo Pullè (Modena 1850-Erbusco, Brescia, 1934), glottologo, professore di filologia indo-iranica nell'Università di Bologna, ma aperto ad altri campi di ricerca (etnologia, toponomastica, storia della cartografia, geografia). Collaborò all'opera *La Terra*, diretta da G. Marinelli, e si occupò marginalmente di geografia dell'Italia; ma deve essere ricordato per i suoi fondamentali studi sulla cartografia antica dell'India, assai apprezzati da O. Marinelli (36).

Anche l'esame degli atti dei congressi geografici italiani rivela l'interesse di diversi orientalisti per gli studi di geografia, di storia della geografia, di storia della cartografia. Parteciparono infatti alle assise geografiche, con propri contributi, Béguinot, Cerulli, Conti Rossini, Moreno, Nocentini, Puini, Vacca e, con particolare frequenza (fu presente in ben quattro congressi), F.L. Pullè. Anche la presenza ai congressi, come la collaborazione ai due periodici geografici, tende ad affievolirsi con il passare del tempo, evidentemente in ragione della sempre maggiore specializzazione dei diversi ambiti

(36) *Disegno della cartografia antica dell'India*, «Studi di Filologia Indo-Iranica», IV, Firenze, 1901-1905. L'apprezzamento di O. Marinelli è in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1902, pp. 450-457. Allo stesso periodico Pullè collaborò più volte, a partire dal 1894.

Tra i numerosi articoli pubblicati nella «Rivista» da Puini si segnalano soprattutto quello sulle idee cosmologiche nella Cina antica (1894, pp. 618-622, e 1895, pp. 1-17) e diversi scritti sul Tibet e sulla sua esplorazione (1900, pp. 565-582; 1904, pp. 347-351; 1907, pp. 172-176); tra quelli di Vacca, il saggio sulla storia della cartografia cinese (1911, pp. 113-126); tra quelli di Nocentini, gli scritti sugli interessi italiani, ed europei, in genere in Cina (1896, pp. 545-558; 1898, pp. 89-105; 1899, pp. 321-344).

disciplinari: l'ultimo congresso che vede la partecipazione di un orientalista (Cerulli) è il XIV (Bologna, 1947).

ORIENTALISM AND GEOGRAPHY. – With the formation of the unitary Italian State, geography has been institutionalized: the discipline becomes a part of the educational and university system, while (in 1867) the Italian Geographical Society is formed; it aims to play a central role in geographical studies. Nevertheless, a real geographical science has not yet formed and, in that period, those who considered themselves geographers came largely from different disciplinary circles. Among those we can also find orientalists: scholars – mostly philologists and historians – of a world which is usually considered «Eastern», and that embraces the whole Asia and a great part of Northern Africa and Ethiopia.

This article examines the reason why at that time – and even after – many orientalists approached to geography, to geographers and to geographical institutions and why, from the other hand, geographers have needed orientalists' knowledge. Therefore, we mention briefly two orientalists (Carlo Puini and Carlo Alfonso Nallino) particularly close to geographical studies and another one (Giuseppe Tucci) who distinguished for his exploratory activity. Finally, we talk about the activity carried on geographical institutions' sphere, particularly about the Italian Geographical Society, with which almost around twenty of these scholars have had relations.

ORIENTALISME ET GÉOGRAPHIE. – Avec la formation de l'État italien unitaire, la géographie est institutionnalisée: cette discipline entre dans le système scolaire et universitaire, pendant que la Société Géographique Italienne, qui a tendance à jouer un rôle central dans les études géographiques, est fondée (1867).

Toutefois, une véritable géographie italienne ne s'est pas encore constituée et ceux qui à cette époque se définissent géographes proviennent le plus souvent de différents domaines disciplinaires. Parmi ceux-ci il ne manque pas d'orientalistes: des spécialistes – philologues et historiens surtout – de ce monde que d'habitude on définit «oriental» et qui comprend l'Asie entière, une bonne partie de l'Afrique du Nord et l'Éthiopie.

Dans cet article on analyse les raisons pour lesquelles à ce moment-là, et même par la suite, plusieurs orientalistes se sont rapprochés de la géographie, des géographes et des institutions géographiques, ainsi que les motifs pour lesquels, d'ailleurs, les géographes ont eu besoin des connaissances des orientalistes. On donne ensuite un aperçu du travail de deux orientalistes – Carlo Puini et Carlo Alfonso Nallino – particulièrement proches des études géographiques, et d'un orientaliste – Giuseppe Tucci – qui se distingua pour son activité d'explorateur. Enfin, on y parle du travail de beaucoup d'orientalistes dans le cadre d'institutions géographiques, de la Société Géographique Italienne en particulier, avec laquelle au moins une vingtaine de ces spécialistes ont eu des rapports.

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (Roma), Istituto di Studi Storico-politici.